

# Consultori e identità di genere: «Ascolto, confronto, relazione»

LIVIA CADEI

**U**na riflessione e un confronto sulle tematiche dell'identità di genere e orientamento sessuale. Ecco l'obiettivo del seminario organizzato dalla Confederazione dei consultori di ispirazione cristiana (Cfc), dedicato in modo particolare ai consulenti etici per il ruolo significativo che svolgono all'interno dell'equipe consultoriale e ai consulenti ecclesiastici per la cura dei rapporti tra il consultorio, la comunità cristiana e il territorio. I consultori, come luoghi di accoglienza, di

scernimento e accompagnamento, sono "esposti" ad accogliere, ascoltare ed orientare le domande che provengono dalla realtà contemporanea, ma pure sono spazi "protesi in uscita" per costruire insieme alle persone e alle famiglie percorsi di vita buona per l'intera società. La necessità del tema è accompagnata, o forse meglio, preceduta dall'urgenza del metodo, che richiede uno stile attento al confronto e all'ascolto, capace di portare frutti ai processi di integrazione. Il suggerimento di stile è quello sinodale indicato da Papa Francesco, espressione del "camminare sulla stessa strada, cam-

minare insieme". Di fronte ad una questione dalle dimensioni organiche, psicologiche, educative, esperienziali e spirituali è emersa l'esigenza di una tessitura per avvicinare la realtà e superare le ideologie. Quest'ordito che, prima di essere definibile come problematico, deve e può essere interpretato e enunciato come complesso. Si è delineata quindi, insieme alle domande, l'importanza del metodo, che è abile e intelligente nei processi e non rapidamente risolvibile nella definizione di regole determinate, ma capace piuttosto di stare nella ricerca e verso interrogativi determinanti. Due

consapevolezze si sono affermate: il rilievo della relazione, che anticipa l'identificazione sostenendola; la qualità della relazione che manifesta e opera per l'amore per la vita. Da questi due giorni abbiamo compreso l'importanza del confronto, capace di fare emergere domande profonde, di spingersi verso le paure e le speranze, di ricercare parole competenti e traiettorie ospitali per le espressioni della vita.

*presidente Confederazione consultori  
familiari di ispirazione cristiana*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «La teologia rifiuti ogni semplificazione»

ARISTIDE FUMAGALLI

L'odierna maggiore presenza e visibilità di persone LGBT+, anche tra i credenti, sollecita l'intelligenza antropologica e teologica affinché meglio indaghi la complessità dell'identità sessuale, costituita dall'intreccio di variabili quali il sesso biologico, l'identità di genere, l'orientamento sessuale, il ruolo di genere, la biografia sessuale del soggetto, la sua libertà personale.

La complessità dell'identità sessuale va soggetta a indebite semplificazioni quando l'una o l'altra variabile viene ritenuta sufficiente per definirla. In questi casi l'antropologia sessuale scivola nelle varie forme di ideologia sessuale, quali per esempio potrebbero essere l'ideologia sex, per la quale l'identità sessuale è tutta determinata dal sesso biologico, o l'ideologia gender, che riduce l'identità sessuale all'identità di genere, ovvero alla percezione psichica del proprio essere sessuato/a. L'acquisizione personale dell'identità sessuale esige la responsabilità di chi non censura le variabili configuranti la propria identità, ma nemmeno ne è solo succube. L'identità sessuale si genera dentro le relazioni interpersonali, a partire dalla relazione procreativa dei genitori che danno vita alla persona sessuata, e quindi nella rete delle molteplici relazioni umane, non senza un considerevole influsso, oggigiorno, dei contatti mediati dai social media. Le relazioni umane possono risultare tuttavia più o meno favorevoli affinché la persona acquisisca la propria identità sessuale, impari cioè a riconoscere e ad affrontare responsabilmente la complessità delle variabili che la configurano.

A questo riguardo mostra la sua preziosità e il suo valore l'annuncio dell'amore cristiano, ovvero dell'amore che Cristo ha vissuto e insegnato, la cui qualità è precisamente definita dalla sua generatività.

La complessa questione dell'identità sessuale implica pertanto l'assunzione di una duplice sfida: antropologica e teologica. La prima verte, a livello personale, sull'integrazione delle variabili dell'identità sessuale e, a livello interpersonale, sulla qualità generativa delle relazioni. La seconda consiste nell'accreditare la testimonianza dell'amore cristiano quale buona notizia e migliore risorsa per affrontare la sfida antropologica.

Il teologo: facile scivolare nelle varie forme di ideologia sessuale, tra biologismo e percezione psichica

## Vicini alle famiglie che chiedono aiuto

CARLO BELLINI

La pastorale ordinaria è coinvolta in alcune situazioni che incontrano questioni di identità di genere e orientamento sessuale. Si tratta a volte di tematiche culturali sulla cosiddetta ideologia del gender, che chiedono un approfondimento, ma più spesso sono snodi di vita familiare che chiedono di essere accolti. La famiglia è il luogo della confidenza e dell'intimità delle relazioni ed è quindi il primo ambito che accoglie alcune verità o incertezze sui suoi componenti, alcune volte fortunatamente con serenità ma anche spesso con una difficoltà che può destabilizzare. La famiglia è il primo luogo a cui dare una risposta che sia umanamente accogliente e calda ma anche teologicamente competente e aiuti a comprendere le situazioni. Le nostre comunità devono essere ospitali verso queste famiglie che a volte si vergognano dei loro problemi. I consultori sono in prima fila per aiutare questi nuclei familiari a ritrovare la serenità, con la loro competenza psicologica. La figura del consulente ecclesiastico ha un ruolo decisivo nell'accompagnare con uno sguardo di fede e speranza le situazioni an-

che più delicate e anche nell'accogliere i singoli che si interrogano su identità di genere o orientamento sessuale, in particolare giovani. Questo è un importante servizio che già molti consultori stanno facendo e aiuta le persone nella loro crescita, tanto più oggi in cui è aumentata la difficoltà identitaria delle giovani generazioni. Questo ambito ci rimanda alla pastorale giovanile, altro luogo d'elezione in cui si incontrano questioni di genere e luogo delicato in cui semplificazioni e rigidità possono fare molto male. Ci vuole sicuramente una formazione per gli operatori della pastorale che unisca grande umanità a competenza sugli aspetti psicologici, antropologici e teologici. I consultori familiari sono luoghi dove i saperi su fanno unità diventando sapienza. La comunità cristiana ha qualcosa da offrire nel delicato mondo delle questioni di genere e superando la sterile polemica culturale può diventare luogo di discernimento e crescita per le persone. Infine dobbiamo riconoscere la possibilità di una crescita spirituale per le persone lgbt che, spesso cresciute nella Chiesa, chiedono un aiuto per integrare fede e vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Oltre la differenza? Le domande decisive»

La filosofa: la questione  
va articolata nel rispetto  
del fondo inviolabile  
di ogni persona,  
impenetrabile alle regole

SUSY ZANARDO

**L'**identità sessuale è una tessitura ininterrotta - intima e relazionale - di corpo vissuto, mediazioni culturali, psicobiografia e senso di sé. Non è perciò un dato, un automatismo o il prodotto di un condizionamento sociale, bensì un compito e un cammino (talvolta faticoso e mai scontato) che ogni essere umano è chiamato a percorrere fra il corpo ricevuto e la sua libera attribuzione di senso. Un'antropologia all'altezza del nostro tempo - di sommovimenti rapidi e lacerante smarrimento - dovrebbe esercitarsi ad articolare tale complessità, lavorando per esempio intorno ad alcune linee di ricerca: 1. l'anatomia non è un destino, per cui dato un corpo se ne deducono proprietà e attributi, ma non per questo il corpo è irrilevante. 2. I corpi contano, ma può accadere che i conti non tornino (Judith Butler): i corpi, infatti, sono mediati dal linguaggio, il quale è portatore di una visione del mondo carica di automatismi, pregiudizi e rapporti di potere, tanto più attivanti quanto più sono sepolti nella storia arcaica della nostra psiche individuale e collettiva. Tuttavia, il processo di soggettivazione non può essere subordinato alla pervasività delle norme sociali, come se rappresentassero il fondamento della nostra esistenza, perché in ogni essere umano - anche nelle condizioni estreme - c'è un fondo inviolabile, impenetrabile alle regole, alle autorità esterne e ai regimi di verità. 3. La differenza sessuale è innegabile, ma non la si può stringere dentro una lista di contenuti o dentro «l'idealizzazione di una risposta, per quanto buona» (Luisa Muraro). La vera sfida è la tessitura delle istanze: così, da una parte, l'antropologia del genere, avendo in vista la vulnerabilità dell'umano, ci rende sensibili a corpi, identità, desideri non conformi alla norma binaria, chiedendo che siano accolti senza terrore e senza retorica. Dall'altra, l'antropologia della differenza sessuale, rinsaldando il legame fra corpo e simbolico, ci rivolge le più impegnative fra le domande: cosa vuol dire per me oggi essere una donna, un uomo, un corpo sessuato? La mia differenza è di ostacolo a trovare il mio posto nel mondo? È ferita o integra? E come fare per tradurla in pensiero e civiltà?

## Incontro al nuovo ma con prudenza

ANTONIO FACCHINETTI

**S**appiamo bene tutti che viviamo in un'era di rapidi, anzi frenetici cambiamenti. Papa Francesco ci ripete che non si tratta più di mutazioni limitate, ma di un fondamentale cambio d'epoca. Anche il mondo dell'omosessualità è radicalmente mutato: la Chiesa è chiamata con coraggio a interrogarsi nelle proprie concezioni e prassi su questo tema delicato. In obbedienza al mio Vescovo di Cremona, quindici anni fa, ho accettato con serenità - ma non senza trepidazione - l'impegno di accompagnare a livello diocesano un gruppetto di persone omosessuali credenti, in base alla mia formazione psico-pedagogica accademica di formatore: il Gruppo Alle querce di Mamre è diventato passo passo un impegno pastorale specifico che mi ha arricchito e fatto crescere anche come presbitero. Non ho mai avuto dubbi che le persone andassero sempre accolte e accompagnate: sono tutti figli e figlie di Dio, siano gay o lesbiche o transgender. Tuttavia, sono sempre stato convinto che le loro istanze affettive di emancipazione legate ai comportamenti amicali non vanno indiscriminatamente tutte accettate. Sono molto interessato al dibattito, ancor più alla ricerca, e mi rendo conto della complessità degli approcci differenziati che sono di grande importanza: un conto è lo scavo psicologico, un altro conto è l'approfondimento biblico-teologico-morale, un altro ancora lo studio in ambito pastorale. Abbiamo ancora molto da conoscere e capire prima di abbozzare una antropologia cristiana convincente, in armonia con le indicazioni del magistero. Non dobbiamo avere fretta di trovare soluzioni alle problematiche emergenti perché la complessità ci impone prudenza: nella sapienza che viene dal cammino ecclesiale lungo i secoli, ispirato da Dio, il bene possibile deve essere sempre meno contingente e sempre più definitivo. Si tratta infatti della dignità sublime dell'essere umano che ha un'altissima vocazione alla realizzazione piena di sé, dentro una prospettiva che è garantita solamente dalla sequela del Signore.